

AL PLURALE

Anno 18° - n. 4 - Giugno 2014 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

4

CI VUOLE AUTOREVOLEZZA... NON AUTORITÀ

Nino Lentini

Viviamo dei giorni sempre in continua tensione. Dovunque. Nel lavoro, per strada, fra i palazzi del governo, fra le mura che racchiudono il potere, insomma in ogni dove. Non si capisce bene perché ovunque si vive in uno stato di tensione. Non si riesce a trovare il bandolo di una matassa che può essere semplicemente definita la malattia del secolo. Vediamo per esempio cosa succede nel nostro parlamento. Liti, discussioni volgari, immagini trasmesse in mondo visione che a vederli fanno veramente pena. Per questo poi gli altri paesi ridono di noi e ci fanno anche le barzellette. Si vede chiaramente che l'uno vorrebbe vincere sugli altri, non con il ragionamento e quindi con le giuste motivazioni, ma per motivi personali e con ragionamenti che vanno a favore di alcuni a danno della moltitudine. Del popolo incolpevole, insomma, che intanto è costretto a soffrire pene amare. Non si riesce a trovare la quadra dei vari problemi perché ognuno ha la coscienza sporca e vive sempre sotto ricatto. E mi sembra inutile menzionare tutte le schifezze e le ruberie che sono di pubblico dominio, nessuno escluso. E allora con la forza dei numeri, nella fattispecie, si fa passare un provvedimento ingiusto ed iniquo, solo con l'autorità che gli viene dall'essere nel posto di comando e non con l'autorevolezza di un sano ed onesto ragionamento, come invece dovrebbe essere. E' la lotta infame dell'uomo sull'uomo, perché purtroppo di questo si tratta. Vizi e devianze la fanno da padrone su quello che dovrebbe essere un cammino illuminato dei nostri governanti che, invece, giorno dopo giorno non si dimostrano all'altezza del compito loro assegnato perché mancano di buon senso, di responsabilità e di senso del dovere verso il popolo che dovrebbero rappresentare e che invece costringono a vergognarsi per le infamie di costoro che mancano di senso del dovere e del rispetto. Mancano di AUTOREVOLEZZA. Per strada succede la stessa cosa. Quante volte nel quotidiano, per esempio, vi trovate a guidare tranquillamente la vostra auto ed improvvisamente un camionista, per fortuna non sono tutti gli stessi, o un altro arrogante automobilista con in mano una macchina di grossa cilindrata o semplicemente grossa come i SUV dei nostri giorni, nevrastenico arrogante e pre-

suntuoso, vi taglia la strada con l'intenzione di farlo, anche se sa che è in torto e sa anche che potrebbe causare un incidente grave, a volte anche mortale. Ma non se ne frega un bel niente. Dall'alto dell'autorità che gli viene dall'aver in mano un mezzo più robusto e pesante del tuo, con disprezzo, mette sotto i piedi le regole del codice della strada e prosegue nei suoi propositi di non rispetto per gli altri esseri. E nel lavoro, stessa minestra. Da qualche anno oramai assistiamo a tutta una serie di soprusi che si vanno realizzando verso il povero dipendente che lavora con la voglia di farlo. Un po' perché ama il suo lavoro e un po' perché il lavoro lo aiuta a vivere in modo dignitoso, con la sua famiglia e nella società, visto e considerato anche, che al giorno d'oggi perdere un lavoro significa essere un nuovo disoccupato del domani e quindi il lavoro se lo tiene ben stretto. Ma anche qui, spesso e volentieri trovi persone che fanno di tutto per renderti la vita difficile. Assistiamo, infatti giorno per giorno a continue e costanti pressioni e vessazioni nei confronti dei lavoratori verso i quali vengono costantemente attuate minacce velate e non, rispetto a quella che è la loro attività quotidiana. I continui assilli e le continue interferenze rispetto ad una attività che, calata dall'alto, non porta i frutti sperati non perché il lavoratore non profonde il massimo impegno ma perché le scelte fatte, con autorità e non certamente con autorevolezza, quindi senza pensare ad una attività ragionata sono e continuano ad essere sbagliate. Ma siccome le scelte le ho fatte io che comando, io che sono il padrone (perché purtroppo nel 2014 ma già da tempo qualcuno ha già ripreso a parlare di padroni e di schiavi come ai tempi degli antichi romani, ecc.) tu le devi eseguire perché così ho deciso. Senza pensare minimamente che possono essere, come si sono ormai da tempo affermate e consolidate, scelte senza senso. Di fronte a questa gretta e bieca stupidità nulla può il lavoratore. Di fronte a chi si pavoneggia per essere al comando di una azienda, senza sapere cosa significa essere responsabile del destino sia dei lavoratori che della società che si trova a gestire, ingiustamente ed indegnamente, che con la sua stupida pochezza confonde spesso l'autorità con l'autorevolezza. E' il caso di chiarire a questi stupidi pressappochisti



UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

che governare con autorità non gli darà mai i risultati sperati, perché le scelte saranno sempre sbagliate a mai in linea con quelli che servono ad un'azienda che ha necessità di crescere, affermarsi e consolidarsi ed essere anche un'azienda di riferimento, allo stesso modo di chi con intelligenza, determinazione, attaccamento abnegazione ed autorevolezza, porta la propria azienda, il proprio gruppo di lavoro e comunque i lavoratori ad amare l'azienda in cui lavora ed a farla sentire propria, come una famiglia, ed a fare di tutto per vederla crescere e sviluppare, condividendo le scelte fatte da chi è preposto a tali responsabilità ed eventualmente dare anche dei suggerimenti, perché questi sono ben accetti. Purtroppo, oggi come oggi, ci si trova, spesso, a doversi misurare con persone preposte ai vertici aziendali che non hanno il minimo bagaglio per gestire tale responsabilità e pensano, stupidamente, che con l'autorità, con il comando e l'imposizione può uscire dalla mediocrità: invece così, purtroppo per loro, non è. Non è con la frusta (intesa come autorità) che oggi come oggi si possono gestire certe responsabilità. Non è con il comando che si ottengono maggiori collaborazioni. Non è con le minacce dette ad un orecchio del lavoratore che si ottengono maggiori risultati e neanche con promesse che non si potranno mai mantenere. Ma la

cosa più becera e deleteria che spesso avviene è quella di effettuare trasferimenti, da una parte all'altra del paese, con il solo scopo di creare disagio al lavoratore, sempre con il solo scopo dell'intimidazione. Si perché quando un'azienda sposta un lavoratore da una piazza all'altra, senza una benché minima motivazione, che sia davvero utile all'azienda e senza che sia dato allo stesso lavoratore un motivo di orgoglio derivante dal fatto che la sua azienda riconosce i suoi meriti, sembra che il trasferimento abbia il solo scopo di intimidire i lavoratori per vederli piegati al volere aziendale senza discussioni. Il famoso "signorsi" usato in ambito militare. Questa non è autorevolezza ma solo stupida autorità che, comunque, volente o nolente non potrà avere lunga vita, perché destinata a morire prima o poi, suo malgrado. Bisogna saper stare in mezzo alla gente, farsi amare, farsi desiderare, far sentire la propria assenza e allo stesso modo far sentire il piacere della propria presenza. Bisogna tornare ad essere uomini fra uomini e non bestie fra uomini e riconoscere che il carisma e l'autorevolezza sono due elementi essenziali per qualsiasi cosa si debba fare e non certo la becera stupida AUTORITA' di questi nuovi padroni delle ferie. ■

PEDALARE

Mario Caspani

Ieri pedalavo sereno e rilassato (per i primi 30 km. con vento a favore), decisamente più ingobbito e affaticato nei restanti 30 (ça va sans dire, vento contrario). Sarà che a inizio stagione i miei tempi di recupero sono più lunghi, sarà anche che anno dopo anno ogni inizio mi diventa sempre più duro, sarà che ieri c'era un sole pre-estivo e oggi pioggia e vento tardo-autunnali, con temperatura scesa di almeno 10 gradi... insomma, per farla breve, è domenica pomeriggio e sono comodamente indivanato a veder faticare gli altri. I pallonari, per una volta, li lascio al resto degli sportivi da salotto. Oggi mi faccio un bel tre ore di Liegi-Bastogne-Liegi, con la sadica speranza che anche nelle Ardenne piova e tiri vento. Cioè strade infide, fango, e tanta fatica in più. Non che voglia male ai ciclisti, tutt'altro. Ma in fin dei conti han-

no scelto loro di fare quel mestiere. Alcuni sono profumatamente pagati (anche se non son certo la maggioranza). E la loro scelta comporta un rischio ambientale non indifferente. Andare in bici non è come giocare a biliardo o a basket (quest'ultima opzione sicuramente più faticosa che farsi una "goriziana", ma pur sempre al coperto e all'asciutto). Invece lassù al nord non piove, anche se la giornata tende al grigio, cosa che però non impedisce spettacolari inquadrature di verdissime foreste e campi in fiore, tra un primo piano del gruppetto in fuga e una panoramica aerea dei tanti meravigliosi chateau di campagna che fanno rimpiangere di non essere nati ricchi, se mai ce ne fosse bisogno. Il ciclismo è in assoluto lo sport più televisivo. Senza le telecamere, su 6 ore di corsa uno spettatore dal vivo potrebbe vedere si

e no 15 secondi di gara. Il tempo del passaggio di un gruppo a 40/50 km. ora. Qualcosa come lo 0,0007 per cento dell'intera gara. D'accordo, se siete sul traguardo magari potrete vedere la volata. Ma avete mai provato? Sfidate chiunque non sia comodamente appostato sul palco della giuria (e dei cronisti) a capire chi sia stato il vincitore in una massa di ossessi colorati che sgomitano a 70 all'ora. In tv invece si vede tutto, i replay regalano anche particolari tecnici di catene che saltano, scivolano in curva, attacchi e contrattacchi. I cronisti, invece, con la loro monotona litanìa regalano clamorosi abbioccamenti post prandiali ai poveri telespettatori. D'altronde bisogna capirli: provate voi a inventarvi qualcosa da dire per tre o quattro ore di diretta in cui qualcosa di veramente serio succede, di solito, solo nell'ultima mezzora. Ciò

non toglie che per me le domeniche di aprile - salvo cause di forza maggiore - siano da molti anni dedicate alle grandi classiche del nord. Apertura con il Giro delle Fiandre, poi Parigi-Roubaix, Amstel Gold Race e gran finale, quello di oggi, con la "Liegi", la corsa più antica la doyenne (decana). Posso capire che, per chi non va in bicicletta, sia piuttosto noioso passare tre ore davanti alla tv. Ci saranno anche dei bei panorami, ma per quelli basterebbe un documentario. Per chi pedala, invece, è diverso. Chi conosce la fatica che si fa a mulinare le gambe per diverse ore con le chiappe su una sella, magari in condizioni ambientali avverse, non può non immedesimarsi e, quindi, vivere la gara con maggiore partecipazione. Però con un pensiero ricorrente, che è poi il retro pensiero di tutte le chiacchiere da bar o da salotto che si fanno sul ciclismo agonistico: ma con che cosa si riempiono per andare così forte? E qui il discorso merita ben altri approfondimenti. Anche se non credo di essere particolarmente titolato a farli; mi limito a qualche personalissima considerazione. Il ciclismo professionistico viene comunemente associato al doping anche a causa dei numerosi casi verificatisi nel recente passato. E gli altri sport, soprattutto quelli di fondo (sci, atletica, nuoto)? E il calcio? Non è forse il caso di dire che nel ciclismo si effettuano maggiori controlli? Purtroppo il doping è diffusissimo in tutte, ma proprio tutte le discipline sportive, soprattutto in quelle prati-

cate a livello professionistico (spesso anche a livello amatoriale, ahinoi). La banalissima realtà è che nel mondo dello sport professionistico girano molti soldi, ci sono sponsor che investono tantissimo e ogni investimento deve avere un ritorno economico, altrimenti viene abbandonato. Il ritorno economico garantito dallo sport è la visibilità che viene data ai protagonisti, alla vittoria. Lo spirito olimpico, decoubertiniano, esaltato a parole da tutti, nei fatti non è mai stato rispettato. Ciò non toglie che il marchio del doping si sia appiccicato alla pelle dei ciclisti più che su altre categorie di sportivi.

C'è una battuta che gira da anni nel mondo delle due ruote. Suona più o meno così: un cavallo è un cavallo, un asino, anche se dopato, rimane un asino. Sottinteso: alla fine vincono sempre i migliori. Non so se sia vero. So però che pedalare è uno sforzo duro, che può diventare durissimo. L'hanno descritto molto bene scrittori e giornalisti da un secolo a questa parte. Uno degli ultimi a farlo è stato Fabio Genovesi, classe '74, che ha dato alle stampe una gradevolissima cronaca delle sue esperienze al seguito del Giro d'Italia 2013, dal titolo emblematico "Tutti primi sul traguardo del mio cuore" (Mondadori). Mi ha colpito, tra altre, una sua pagina sul tema sopra accennato, la riporto:

E allora, prima di aprire bocca e dire la solita cazzata, guardateli bene i ciclisti. E non chie-

detegli quanti anni hanno: li portano tutti male. Perché i ciclisti invecchiano, I ciclisti li consuma la polvere, li scava il sudore, li cuoce il sole e li secca il freddo. Vengono giù per tornanti a strapiombo sul nulla, così veloci che le auto prima di loro devono partire con grande anticipo, altrimenti i ciclisti le riprendono. Esatto, in bici riprendono le auto. E non c'è doping che aiuti, in discesa. I ciclisti sono uomini, come noi, La bici gli dà da vivere ma loro danno la vita alla bici. Qualcuno fa la cosa giusta, qualcuno la fa sbagliata, qualcuno fa proprio delle schifezze. E' per questo che esistono i nomi, perché ognuno risponda al suo. E allora, se Sergio sbaglia, non deve rimmetterci tutta la classe. Per tanti motivi, ma alla fine per uno solo: perché non è giusto.

Per la cronaca, dopo 262 km percorsi in 6 ore e 37 minuti, al termine della dura salita di Saint Nicolas, detta la "salita degli italiani" perché nel cuore del quartiere industriale di Liegi, popolato nel secolo scorso dai nostri emigranti, il siciliano Caruso e il lucano Pozzovivo sono stati ripresi dal gruppo a 100 metri dal traguardo e hanno chiuso in quarta e quinta posizione. Ha vinto in volata l'australiano Gerrans, rimasto quasi sempre ben protetto "nella pancia del gruppo". Così va il ciclismo."

EDITORE UNISIN FALCRI-SILCEA

GRUPPO UBI BANCA

Via R.Misasi (ex Via Roma), 28/D 87100
COSENZA
Tel.: 0984.791741 - Fax: 0984. 791961

DIRETTORE RESPONSABILE

Emilio Contrasto

CAPO REDATTORE

Innocenzo Parentela

COORDINATORI REDAZIONALI:

**Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella**

web: www.unisinubi.it

e-mail: aplurale@unisinubi.it

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

UNITI SI VINCE

Carmine Spadafora

Ancora una volta la categoria dei lavoratori del credito è chiamata ad affrontare un difficile rinnovo contrattuale.

Tutti ricorderanno come l'Abi abbia disdettato anticipatamente il contratto per costringere i sindacati all'angolo. Ma non è andata come le aziende speravano! La risposta forte dei bancari che hanno aderito massicciamente allo sciopero del 31 ottobre 2013 ha indotto le aziende a retrocedere da una posizione oltranzista per intavolare la trattativa con i sindacati.

Infatti proprio in questi giorni sindacati e Abi si riuniscono per discutere sul rinnovo del contratto.

Le posizioni sono ancora di-

stanti l'Abi da una parte sostiene che il contratto deve essere rinnovato senza costi per le aziende e che occorre rivedere la parte normativa per adeguare il contratto di lavoro alle nuove condizioni di mercato. Charamente una simile posizione non concilia con le piattaforme di rinnovo presentate dai sindacati. Proprio per controbattere alle prevedibili argomentazioni dell'Abi, Unisin ha predisposto un documento, intitolato "oltre la piattaforma" dove analizzando il quadro di riferimento macroeconomico e prendendo in esame i dati relativi alla situazione economica del Paese si esamina il contesto attuale e prospettico delle Banche. Uno sguardo

d'insieme indispensabile per comprendere i molti interessi in campo. Più che mai occorre essere determinati e incisivi, in quanto il contratto che si andrà a sottoscrivere sarà determinante per i prossimi anni soprattutto per i neo assunti e per tutti quelli che ancora oggi hanno contratti a tempo determinato o interinale. Per ottenere risultati importanti è più che mai essenziale che i sindacati ritrovino l'unità in modo da salvaguardare al massimo tutti i lavoratori. Ognuno dovrà fare la sua parte e certamente Unisin sarà in prima linea a fianco di quanti vorranno lavorare per realizzare il massimo risultato a favore dei lavoratori. ■

Antonio Pellegrini (dipendente gruppo Ubi) riceve il premio "Giuseppe Sciacca"

La Giuria del XII Premio Internazionale "Giuseppe Sciacca", presieduta da S.E. il Prof. Avv. Giuseppe Santaniello, Presidente On. del Consiglio di Stato della Repubblica Italiana, ha assegnato al collega Antonio Pellegrini, dipendente di Banca Carime, gruppo Ubi, il 2° Premio Economia. L'ambito riconoscimento è stato consegnato lo scorso 16 novembre nell'Aula Magna della Pontificia Università Urbana, Via Urbano VIII n.16, presso la città del Vaticano – Roma

Il premio internazionale "Giuseppe Sciacca" XII edizione 2013, si è tenuto con il patrocinio di: Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero degli Affari Esteri, Ministero della Giustizia, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero della Difesa, Presidenza Regione Lazio, Provincia di Roma, C.O.N.I., Cyprus Olympic Committee, Association of Friendship Among Nations, I.S.G.E.S.I., F.I.T.P., Uomo e Società, Centro Giovanile di Cultura Cattolica "S. Michele Arcangelo".